

## SELVANS SANXUNETA

Un'epigrafe volsiniese di recente scoperta (1) riveste, se non m'inganno, una non comune importanza per lo studio dei *dii deaeque* dell'antica Etruria. L'iscrizione, databile al III-II secolo a. C., è incisa su di un cippo votivo della consueta forma a piramide tronca. Vi si legge senza difficoltà, a parte lo strano capovolgimento delle ultime due lettere: *selvans / sanxuneta / cvera* (2).

Il nome del dio Selvans è seguito in questo breve testo da una seconda voce onomastica, « articolata » con il dimostrativo *-ta* in posizione enclitica. Che si tratti di un epiteto, e non di un secondo nome divino, è dimostrato dai nomi *lasa racuneta* (GERH., *E. S.* 181), *lasa sitmica* (GERH., *E. S.* 115), iscritti su taluni specchi accanto a figure femminili isolate, nomi sicuramente individuali in cui ritorna una eguale successione di forme semplici e forme « articolate ». Il medesimo trattamento del secondo membro della formula onomastica si riscontra eccezionalmente anche con nomi di persona, come appare da *TLE* 604 (*hasti cisuita ale*: Perugia, urna cineraria) (3).

Possiamo dunque affermare con certezza che il cippo di Bolsena rivela un nuovo epiteto divino, riferito al dio Selvans. Conoscevamo già il *selvansl canzate* della statuetta cortonese *TLE* 559 (4). *canzate* ha il valore di un etnico o di un demotico,

---

(1) Edita dallo scrivente in *St. Etr.* XXXII, 1964, pp. 161-163, *tav.* XXXI.

(2) La forma vocalizzata *cvera* con ogni probabilità non è un hapax, ma ritorna in *TLE* 558 (nota solo da vecchi apografi), secondo la lettura *eiseras θυφίδι /cvera*, proposta originariamente dal Pauli (*Etr. Studien* III, 1880, p. 84) e accettata dal Torp (*Etr. Beiträge* II, 1903, p. 90), ma in seguito rifiutata dal Pauli stesso in *CIE* 2341. Per il capovolgimento delle ultime due lettere della terza riga vanno considerati gli esempi raccolti da G. BUONAMICI, *Ep. etr.*, p. 198 sgg., senza però poterne estrarre un confronto preciso.

(3) Sul problema dei nomi divini « doppi »: M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 303 sg.

(4) È probabile che il nome del dio fosse seguito da epiteti anche nelle iscrizioni mutile *TLE* 148 e 504.

modellato sui gentilizi e i cognomi in *-ate* (5). Il dio ne risulta qualificato geograficamente, come nei tipi *unial curtun*, *Iuno Populonia*, *Iuno Curitis*, *Venus Erucina*. Diverso è il caso di *sanχuneta*. La desinenza *-ne* non permette un inquadramento semantico dell'epiteto, dato il suo generico valore denominale. La relativa base tematica riappare però nel gentilizio arcaico *sanχun[as]* della vicina Orvieto (CIE 5045) e nell'aggettivo *šancve* (dat.) della Mummia (X, 15). Si tratta di una base ampliata \**sancw-*, stranamente del tutto sconosciuta in etrusco al livello radicale \**sanc-* (6). Questa constatazione legittima una ricerca etimologica in direzione del latino, che possiede un tema formalmente identico, attivo sia al livello della radice (*Sancus*, *sancius*, *sancire*) che dell'ampliamento (lo stesso *Sancus*, *sanqualis*, *Sanquinius*). Il collegamento di fatto è stato già proposto da M. Pallottino a proposito di *sanχun[as]* (7) e da K. Olzscha a proposito di *šancve* (8). Non è stato però rilevato che il latino opera una discriminazione semantica tra le voci formate sul tema semplice e quelle formate sul tema ampliato. Mentre le prime hanno funzione tanto onomastica che appellativa, le seconde appaiono selezionate in senso onomastico. Ora la trasmissione all'etrusco, se di questo si tratta, è avvenuta solo ed esclusivamente al livello del tema ampliato, ossia del tema onomastico. La controprova è offerta dal gent. *sanχun[as]*, un nome evidentemente teoforico, che costituisce l'esatto parallelo, come già notava O. Danielsson nel commento a CIE 5045, del lat. *Sanquinius*. Quanto all'agg. *šancva*, attribuito nella Mummia di *velḑa*, la possibilità di una derivazione dall'onomastica divina, quale che sia il si-

(5) H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, p. 232 sgg.

(6) L'aspirazione della velare dopo nasale è frequente in etrusco già in epoca arcaica: si veda ad es. nella stessa Orvieto il gent. *anχe*, derivato dal latino *Ancus* (M. PALLOTTINO, *Qualche annotazione in margine al C.I.E.* in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 191).

(7) *Op. cit.* alla nota precedente, pp. 185; 192. Cfr. anche H. L. STOLTENBERG, *Etruskische Gottnamen*, 1957, p. 14. Non ho potuto consultare l'articolo di RIX in *Sprache* VIII, 1962.

(8) *Confronti di parole etrusco-umbre* in *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 477 sg. Il collegamento era stato già prospettato dal Trombetti (*La lingua etrusca*, 1928, p. 132 sg.), che però partiva arbitrariamente da una radice *san-/sen-*, e dal Rubezzo (in *Riv. ind. gr. it.* XIV, 1930, p. 66 in nota).

gnificato di *velva* (9), appare tutt'altro che improbabile, dato il carattere religioso del testo.

Se quanto siamo venuti argomentando non ci ha portato lontano dal vero, il *sanxuneta* del cippo di Bolsena corrisponde al lat. *sancius*, o, meglio ancora, \**Sanquinus*. Si tratta del nome aggettivato del dio italico Sancus, mitico progenitore dei Sabini, largamente onorato dagli Umbri di Gubbio (\**Sa(n)ke-*) e a Roma (*Semo Sancus Dius Fidius*) (10). A Gubbio il suo nome aggettivato funge da attributo, come a Bolsena, di altre divinità, nelle formule *fise saçi* (Ia 15), *fiso sanšie* (VIb 3), *vestiçe saçe* (IIa 4), *iupater saçe* (IIb 24). Tuttavia la concordanza della formula è solo apparente. Il tipo umbro esprime un rapporto genealogico, come in latino *Hercules Iovius* o *Mars Cyprius*, difficilmente conciliabile con la dedica di Bolsena, che ricorda piuttosto formule etrusche come *fuflungsul paxies* (TLE 336) e *tinia caluřna* (TLE 270) (11), o latine come *Minerva Nortina* (12). La etruscità di quest'ultimo epiteto, particolarmente interessante per noi provenendo dal bacino del Lago di Bolsena (*Visentium*) e riferendosi alla grande divinità volsiniese, è garantita dal gentilizio *nurtines* (13), che permette la sua ricostruzione in \**nurtinei*, con il medesimo formante di *sanxuneta*. Queste formule si differenziano da quelle umbre in quanto esprimono un

(9) Per l'interpretazione in senso onomastico: TROMBETTI, *op. cit.*, p. 65 sg.; E. GOLDMANN, *Beitr. zur Lehre vom idg. Charakter der etr. Sprache* II, 1930, p. 201; E. VETTER, *Etruskische Wortdeutungen* I, 1937, p. 65; K. OLZSCHA, *Die erste Abschnitt der XI. Kolumne in der Agramer Mumienbinden* in *Glotta* XXXII, 1952-53, p. 295 sg. Per l'interpretazione come appellativo: H. L. STOLTENBERG, *Etr. Namen für Seinsformen und Sachen*, 1959, p. 26; K. OLZSCHA, *Aus einem etr. Priesterbuch* in *Glotta* XLII, 1964, p. 236.

(10) G. WISSOWA, in W. H. ROSCHER, *Ausführl. Lexicon der Griech. u. Röm. Mythologie* IV, 1909-1915, s. v.; E. NORDEN, *Aus altrömischen Priesterbüchern*, 1939, p. 209 sgg.; G. DEVOTO, *Tabulae Iguvinae*, 1940, 2° ediz., pp. 217, 357; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, 1965, p. 279 sgg. Ad una origine etrusca del dio pensa, contro tutta la tradizione antica, A. ERNOUT, *Consus-Janus-Sancus* in *Hommages Niedermann*, coll. *Latomus* v. XXIII, 1956, p. 119 sgg.

(11) Cfr. M. PALLOTTINO in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 63.

(12) L. GASPERINI in *Giorn. Ital. Filol.* X, 1957, p. 193 sgg.; IDEM in *Epigraphica* XXI, 1959, p. 38 sgg., figg. 5-7.

(13) Documentato dal cippo del Museo di Villa Giulia edito in questo stesso volume, *Rivista di Epigrafia*, I B, n. 19. La sua scoperta fa cadere la ricostruzione \**nurŕtei* del nome della dea, proposta ipoteticamente da M. Durante (in *Rend. Lincei*, S. VIII, v. XX, 1965, p. 318). *nurtines* sta a \**nurti* come il gent. *calunas* (CIE 1462, 1511, 2145, 4282; NRIE 521) a *calu*.

rapporto di natura sincretistica, più o meno pronunciata, tra le divinità chiamate in causa. Ciò è sicuro per Fufluns e Pacha, probabile per Tinia e Calu, possibile per Minerva e Nortia, sulla scorta del rito della *clavifixio*, comune al tempio della dea volsiniese ed alla cella di Minerva del tempio capitolino (14). La dedica del cippo di Bolsena sembra dunque rivolta ad un Selvans parzialmente assimilato a Sanco.

A questo punto, esaurita l'esegesi del testo, il nostro discorso potrebbe fermarsi. Ma il cippo di Bolsena pone dei problemi di ordine generale, che occorre approfondire. Esso infatti insegna che: 1) il dio italico Sanco è stato conosciuto ed onorato dagli Etruschi; 2) tra l'indigeno Selvans e l'italico Sanco gli Etruschi credevano di poter scorgere qualche punto di contatto.

Sul culto etrusco di Sanco finora esisteva una sola, tarda e indiretta testimonianza letteraria, quella dell'*advocatio deorum* di Marziano Capella: *ex duodecima* (regione) *Sancus tantummodo devocatur* (I 56) (15). La voce *sansl* di due note iscrizioni votive della zona del Trasimeno (TLE 624 e 651) è stata accostata all'umbro *sansie* (16), con ipotesi suggestiva anche se controversa (17). Non si è però prestato attenzione al fatto che

(14) GASPERINI, *op. cit.*, con bibl. precedente. Sul rito della *clavifixio* si veda ora J. HEURGON, *L. Cincius et la loi du clavus annalis* in *Athenaeum* XLII, 1964 (*Studi Malcovati*), p. 432 sgg.

(15) S. WEINSTOCK, in *JRS* XXXVI, 1946, p. 105, nota 19, avanza l'ipotesi, peraltro indimostrabile, che *Sancus* stia qui per *Semones*, i « semidei », di cui Marziano parla in un altro luogo del libro (II, 156). A proposito di *Semo* è forse opportuno ricordare, nonostante sia stato messo in dubbio il rapporto tra i due nomi (W. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, pp. 228; 473, nota 3), che il gentilizio *Semonius* figura in una tra le più antiche iscrizioni latine d'Etruria, scoperta recentemente a S. Giuliano (P. VILLA D'AMELIO in *Not. Scavi* 1963, p. 68 sg).

Priva di qualsiasi fondamento è la identificazione di *Sancus* con la voce *tluscv* del Fegato di Piacenza (STOLTENBERG, *op. cit.*, p. 91 sg.).

(16) K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinden*, *Klio Beiheft* XL Neue Folge Heft 27, 1939, p. 24 sg.; IDEM, *op. cit.* in *St. Etr.* XXIX, p. 477 sg. L'ipotesi era stata già avanzata da G. BUONAMICI in *St. Etr.* II, 1928, p. 378 sg.

(17) Da ultimo M. PALLOTTINO, *Nota sull'iscrizione dell'Arringatore* in *Boll. Arte* XLIX, 1964, p. 115 sg. Devo aggiungere però che la interpretazione « funeraria » di *sansl*, proposta dal Leifer e dal Pallottino, incontra difficoltà non facilmente superabili nella natura votiva di TLE 624, appartenente ad una diffusa serie di donari tardo-etruschi a figura di fanciullo seduto (cfr. S. PAGLIERI in *Boll. Arte*, 1960, p. 83 sgg.), e nel carattere pubblico della dedica di TLE 651, conciliabile con la collocazione della statua in un santuario, eventualmente extra-

Sanco trovò a Roma le maggiori onoranze proprio all'epoca dei Tarquinii. Il santuario del Quirinale (18), fondato secondo la tradizione da Tito Tazio, divenne, presumibilmente per iniziativa di Servio Tullio, una specie di sacrario della regina madre Tanaquilla, di cui custodiva il fuso, la conocchia e la cintura, oltre ad una statua di bronzo chiamata dai Romani Gaia Cecilia (19). La toga reale, da lei tessuta per il prediletto Servio, si conservava invece presso il tempio della Fortuna al Foro Boario, di cui i recenti scavi nell'area di S. Omobono hanno confermato la fondazione serviana (20). L'*aedes* del santuario del Quirinale venne innalzata da Tarquinio il Superbo, che vi depositò l'originale del trattato da lui stipulato con la città di Gabii (21). Quanto la costruzione apparisse legata al nome del re (di cui sono documentate ben poche iniziative in questo campo, ove si eccettui il compimento del tempio capitolino), si deduce dall'enorme ritardo della sua dedicazione, avvenuta solo nel 466 a. C. Se la trasmissione del culto di Sanco verso l'Etruria interna non si era verificata già prima, certo si sarà verificata nel VI secolo (cfr. il gent. *sanxun[as]* di Orvieto), forse quale riflesso del prestigio conferito dai Tarquinii al santuario del Quirinale.

Il secondo problema posto dal cippo di Bolsena tocca un campo di indagine estremamente difficile, quasi disperato. Selvans infatti non è per noi altro che un nome: nulla sappiamo della sua personalità, dei suoi attributi, del suo culto. Accettando la sua identificazione con Silvanus non si migliora di molto la situazione. Esiste tuttavia un aspetto della figura di Silvanus, che può essere messo in rapporto con Sanco, il dio dei giura-

---

urbano data la provenienza, ma non con la collocazione all'interno di un sepolcro gentilizio.

(18) O. PLATNER-TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, 1929, p. 469 sg.; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, 1938, p. 297 sg.; M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in *Mem. Pont. Accad. Arch.*, S. III, v. V, 1941, p. 47 sgg.; G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis pertinentes*, IV, 1957, pp. 229-232, nn. 199-219.

(19) Su Tanaquilla: F. SCHACHERMEYR in *RE*, IV A, 1931, s. v. *Tanaquil*; L. EUING, *Die Sage von Tanaquil*, 1933; J. HEURGON, *La vie quotidienne chez les Étrusques*, 1961, p. 103 sgg.

(20) M. PALLOTTINO, *Fatti e leggende (moderne) sulla più antica storia di Roma* in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 30 sg.

(21) D. H., IV, 58, 4; IX, 60, 8.

menti e dei *foedera*. È l'aspetto di Silvanus quale *tutor finium* (HOR., *Ep.*, II 22), onde l'appellativo di *sanctus* e l'attributo del cane, discendente forse dall'essere in antico le selve frequentemente il naturale confine sia dei fondi rustici che delle città e degli stati (22). Ma in un oscuro passo del Corpus dei *Gromatici*, attribuito ad un non meglio noto Dolabella, si va molto più avanti su questa via: *omnis possessio quare Silvanum colit? quia primus in terram lapidem finalem posuit* (23). Codesto diretto intervento divino all'origine della *terminatio* è qualcosa di sostanzialmente estraneo alla tradizione giuridica e religiosa romana, che faceva risalire l'intera dottrina in materia alla legislazione del saggio re Numa, anche se i *termini* come tali erano posti sotto la tutela di Giove (24). Nasce il sospetto che il passo rispecchi credenze di provenienza non romana e che dopo *terram* sia da sottintendere *Etruriae* (25). La sua fonte potrebbe esser ricercata in quel *liber terrae iuris Etruriae*, attribuito a Tagete (26), che certo dovette essere noto ai *Gromatici* e che ha tutta l'aria di essere stato il « sacro testo » della *terminatio* etrusca. L'etruschità del passo di Dolabella sembra confermata da un altro luogo del medesimo Corpus dei *Gromatici*, in cui è riportata quella che ormai è concordemente riconosciuta come la versione latina di uno dei pochi brani di letteratura etrusca giunti fino a noi, la « profezia » della Lasa Vegoia ad *Arruns*

(22) R. PETER in ROSCHER, *op. cit.* alla nota 10, IV, 1909-1915, col. 846 sgg.; G. WISSOWA, *Religion u. Kultus der Römer*, 1912, 2<sup>a</sup> ediz., p. 213 sg., nota 8; O. KLOTZ in *RE*, III A, 1927, s. v. *Silvanus*, col. 121 sg.; S. SKOVGAARD JENSEN, *Silvanus and his Cult* in *Anal. Rom. Inst. Danici* II, 1962, pp. 17-42. A proposito dell'attributo del cane mi pare da prendere in considerazione la possibilità che TLE 642, incisa su una statuetta raffigurante questo animale, vada sciolta in *š(elvansl) : caluštla*.

(23) Ediz. LACHMANN, I, p. 302, 12 sg.

(24) G. WISSOWA in ROSCHER, *op. cit.*, V, 1916-1924, s. v. *Terminus*; J. P. MOREL, *Thèmes sabins et thèmes numâiques dans le monnayage de la république romaine* in *Mél.* LXXIV, 1962, p. 51 sgg.

(25) La provenienza etrusca era stata già congetturata da K. O. MÜLLER, W. DEECKE, *Die Etrusker*, II, 1877, p. 63 sg. Contrario è E. ROOS, *Silvanus orientalis* in *Eranos* LIX, 1961, p. 172, nota 2.

(26) SERV. *ad Aen.* I, 2 (ed. Harv. II, 1946, p. 9 sg.). L'espressione etrusca per *terrae ius Etruriae* è stata acutamente individuata nel testo del cippo di Perugia da S. MAZZARINO, *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruscità* in *Historia* VI, 1957, p. 108 sgg.

*Veltymnus* (27). In questo brano si afferma, dopo un breve esordio cosmogonico: *cum autem Iuppiter terram Aetruriae sibi vindicavit, constituit iussitque metiri campos signarique agros. sciens hominum avaritiam vel terrenum cupidinem, terminis omnia scita esse voluit*. Oltre a ripetere l'origine divina della *terminatio*, la « profezia » la precisa ulteriormente, attribuendo a Iuppiter-Tinia la paternità dell'iniziativa, avviata a compimento da Silvanus-Selvans. Costui appare come lo strumento, il braccio di Tinia, il realizzatore in terra della sua volontà (28). Vediamo comporsi dinanzi ai nostri occhi uno squarcio di mitologia etrusca affatto insospettato, in cui Tinia e Selvans gettano le basi dello *ius terrae Etruriae*, codificato attraverso la rivelazione di Tagete.

Tornando al nostro argomento, se Selvans è stato veramente onorato come dio dei confini, non è difficile intendere l'epiteto *sanxuneta* del cippo di Bolsena: Infatti il rispetto della proprietà altrui discende dall'osservanza dei patti e dalla lealtà d'animo. La « profezia » agraria di Vegoia si chiude in tono gravemente moralistico: *propterea neque fallax neque bilinguis sis. disciplinam pone in corde tuo*. Un richiamo a Sanco, il *Dius Fidius* dei Romani, greicamente chiamato Zeus Pistios (D. H., IV, 58, 4), appare quasi ovvio dopo queste premesse. Si aggiunga che il dio era chiamato certamente in causa nel *liber terrae iuris Etruriae*, poiché, fatto in sé già significativo, nell'unico passo giuntone fino a noi si parla appunto della pena riservata agli spergiuri: *eum qui genus a periuris duceret fato extorrem et profugum esse debere* (29). L'inesorabilità della condanna, cui si affianca quella, ancora più grave, prevista dalla « profezia » per i violatori dei confini, richiama alla mente il severo concetto che gli Etruschi dovevano avere del dio, posto ad abitare, come si è visto, la XII regione del cielo, nel settore dell'ocaso, a confine con le regioni fra tutte *maxime dirae* (30). Un rapporto infine tra Sanco e il

(27) Da ultimi: S. MAZZARINO, in *Historia*, VI, 1957, p. 111 sg.; J. HEURGON in *JRS* XLIX, 1959, p. 41 sgg.; A. J. PFIFFIG in *Gymnasium* LXVIII, 1961, p. 55 sgg., con valutazioni sociologiche contrastanti.

(28) Funzione già attribuita, con ipotesi di comodo, allo stesso Tagete (MÜLLER-DEECKE, *op. cit.* II, p. 155).

(29) Si veda in proposito L. ZANCAN, *Il frammento di Vegoia e il « novissimum saeculum »* in *Atene e Roma*, S. III, v. VII, 1939, p. 214 sg.

(30) PLIN. II, 143.

romano Terminus, anch'esso protettore dei confini, è postulato dal culto *sub divo*, comune ad entrambi. Per questa ragione l'altare di Terminus inglobato nella cella di Giove Capitolino era sormontato da un'apertura del tetto, così come era parzialmente ipetrale l'*aedes* di Sanco sul Quirinale (31).

Possiamo pertanto concludere che il cippo di Bolsena rivela nuovi ed interessanti particolari della dottrina della *terminatio* etrusca, fornendo il filo conduttore per collegare il passo di Dola-bella, finora trascurato dagli studiosi, con il *liber* di Tagete e la « profezia » di Vegoia. Non minore è il suo interesse storico, in quanto la dedica, rivolgendosi ad un Selvans protettore dei confini agrari, costituisce un raro documento di preoccupazioni ed angosce che travagliarono a lungo la tarda etruschità. Volsinii fu teatro di profondi rivolgimenti sociali sia all'epoca del regime « servile » del 280-264 a. C., schiacciato dall'intervento romano (32), sia nel 90 a. C., quando la città a quanto pare fu tra quelle che si schierarono con gli Italici contro Roma (33). Purtroppo non è possibile determinare se la dedica rifletta, in chiave ovviamente psicologica, la protesta dei piccoli proprietari minacciati dall'estendersi del latifondo, oppure l'atteggiamento legalitario degli stessi latifondisti, minacciati a loro volta dai progetti di riforma agraria (34).

GIOVANNI COLONNA

(31) WISSOWA, *op. cit.*, col. 381; PLATNER-ASHBY, *op. cit.*, p. 512; LUGLI, *Fontes, cit.*, p. 229 n. 199.

(32) HEURGON, *op. cit.*, p. 80 sg.

(33) L. PIOTROWICZ, *Quelques remarques sur l'attitude de l'Étrurie pendant les troubles civils à la fin de la République romaine* in *Klio* XXIII, 1930, p. 336 sg.

(34) Di cui il più antico si data a quanto pare già negli anni 280-264 a. C. (v. HEURGON, *op. cit.*, p. 80), sulla scorta di VAL. MAX. IX, 1, 2 e OROS., *Adv. pag.* IV, 4, 3.